

M shopping
alle pagine 33-40

Azione 32

Società e Territorio

Continua il progetto Midnight che apre le palestre ai ragazzi il sabato sera, mentre per i bambini l'appuntamento è per la domenica pomeriggio



► pagina 3

Ambiente e Benessere

Tra i famosi dello schermo gigante non c'è solo il pardo del Festival del Film di Locarno, ma anche molti attori-gatti, che nella storia del cinema hanno lasciato un graffio...

► pagina 7



Politica e Economia

Il volto umano del conflitto nell'incontro tra una donna palestinese e una israeliana



► pagina 18

Cultura e Spettacoli

Far politica in televisione, e quando la politica «fa» la televisione



► pagina 30

Musica che dà voce

di Barbara Masotti ► pagina 3



Un disprezzo pericoloso

di Simona Sala Valsangiacomo

La parola «intellettuale» sta di nuovo tornando ad essere un'ingiuria: il monito giunge da Charles Lewinsky, nientemeno, il giorno prima della festa di tutti gli svizzeri per eccellenza, quel primo d'agosto che viene celebrato in ogni piazza di ogni paese di ogni cantone con un discorso ad hoc (di puro, spassionato o appassionato – a seconda dei punti di vista – encomio). Lewinsky, il brillante autore sessantatreenne che ha raggiunto il cuore di quasi un milione di lettori con il suo fortunato *La fortuna dei Meijer*, nell'edizione del «Tages Anzeiger» del 31 luglio punta il dito contro la faciloneria, contro quel trend inarrestabile che pretende di trovare soluzioni semplicistiche a problemi gravi. Si riferisce chiaramente all'UDC che sembra avere una risposta a portata di mano in ogni momento. Punto di vista condiviso anche da Roger De Weck (ora capo della SSR) il quale, da noi intervistato qualche tempo fa sosteneva che, «il nostro paese in qualche senso disprezza gli intellettuali, e questa è una caratteristica dei populistici».

Ma è davvero così? Siamo davvero in un'era in cui la presa di posizione pubblica da parte di pensatori, operatori culturali e artisti è

guardata con sospetto? O siamo addirittura oltre, come paventano in molti, e nessuno sembra avere più delle opinioni degne di fare testo, di venire accolte come, e ci rifacciamo a un termine in tedesco, «meinungsbildend»? In fondo, ed è inutile negarlo, siamo nell'era della «democrazia mediatica», e a ognuno è permesso e concesso di esprimere il proprio punto di vista su ogni possibile argomento. Accade così che, (come sottolinea un articolo di Luciana Caglio a pag. 5), in alcuni casi i famosi lettori-che-scrivono, assurgano a *opinion makers*, in grado di farsi una piccola ma pur sempre valida fama, riconosciuti e spronati a suon di pacche sulle spalle a continuare per la propria strada di espressione del dissenso verso tutto e tutti, dal maltrattamento degli animali alla rotonda mai terminata.

E se invece fosse auspicabile che l'opinione venisse espressa, e ascoltata, da parte di quegli attori della società che verso la stessa e la sua evoluzione costante mantengono uno sguardo più distaccato e più oggettivo, nella fattispecie gli intellettuali? Il discorso è stato sollevato qualche mese fa sempre dal «Tages Anzeiger», che, così come gli è congeniale, in una linea di approfondimento che sempre cerca di coniugarsi con un certo populismo *di gauche*, ha lanciato un sondag-

gio per cercare di svelare chi fosse l'intellettuale più *popular* (ovviamente, come è tipico, tenendo in conto solamente la Svizzera tedesca) del momento in terra elvetica. Vincitore, per tutti coloro che tacciano gli intellettuali di essere di sinistra *tout court*, è risultato l'enfant prodige del giornalismo svizzero, quel Roger Köppel che dopo esperienze giovanili al TA e al Magazin, dopo un periodo formativo in Germania, si trova ad essere, sotto l'ala protettrice di Tito Tettamanti, comproprietario nientemeno che della «Weltwoche».

Ma l'esposizione mediatica di Köppel non ci deve trarre in inganno: la vita in generale non è facile per gli intellettuali, costretti a ritagliarsi a fatica uno spazio tra i lettori che scrivono, relegati alla TV in orari proibitivi, tacciati di scomoda appartenenza politica, come rincara la dose Lukas Bärfuss, giovane e brillantissimo autore da tenere senza dubbio d'occhio, per l'originalità e la lucidità dello sguardo sulla società contemporanea, «come scrittori si diventa più attaccabili privatamente. Si sottovaluta troppo spesso il fatto che il politico, il giornalista o il professore abbiano sempre alle spalle delle istituzioni come il partito, una redazione o una facoltà universitaria. Lo scrittore invece è solo».